

MARTEDÌ 21 MAGGIO

V settimana di Pasqua - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CARMALDOLI)

*Questo è il giorno
che attinge l'eterno,
vero sabato
a gloria dell'uomo;
or donate ad ognuno
la gioia:
in pienezza
Egli vive la vita
che diffonde
all'intera natura.
All'Amore
che vinse la morte,
a te Cristo, già morto,
ora vivo,
a te, Cristo,
acclamato Signore
dalla vita*

*di tutto il creato
ogni onore, ogni lode,
ogni gloria.*

Salmo CF. SAL 120 (121)

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene
dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare
il tuo piede,
non si addormenterà
il tuo custode.
Non si addormenterà,
non prenderà sonno
il custode di Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

Il Signore ti custodirà
da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (At 14,22).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: Signore, sostienici nella prova!

- Signore Gesù, la tua croce è segno dell'amore infinito con cui ci hai amato: diventi ogni giorno anche per noi la forza del nostro dono ai fratelli.
- Signore Gesù, la tua croce è sapienza che confonde la logica del mondo: possiamo scorgere in essa la potenza di Dio che agisce nella debolezza.
- Signore Gesù, la tua croce è la porta aperta alla vera vita: facci comprendere che da ogni morte vissuta in te e per i fratelli la nostra vita si apre all'eterno.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO AP 19,5; 12,10

Date lode al nostro Dio, voi che lo temete, piccoli e grandi, perché è venuta la salvezza e la potenza e la sovranità del suo Cristo. Alleluia.

COLLETTA

O Padre, che nella risurrezione del tuo Figlio ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, rafforza in noi la fede e la speranza, perché non dubitiamo mai di raggiungere quei beni che tu ci hai rivelato e promesso. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA AT 14,19-28

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ¹⁹giunsero [a Listra] da Antiòchia e da Iconio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. ²⁰Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.

²¹Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra,

Iconio e Antiòchia, ²²confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

²³Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. ²⁴Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia ²⁵e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; ²⁶di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

²⁷Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. ²⁸E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 144 (145)

Rit. I tuoi amici, Signore,
proclamino la gloria del tuo regno.

oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

¹⁰Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

¹¹Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza. **Rit.**

¹²Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.

¹³Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni. **Rit.**

²¹Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre. **Rit.**

Rit. **I tuoi amici, Signore,
proclamino la gloria del tuo regno.**
oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

CANTO AL VANGELO CF. Lc 24,46.26

Alleluia, alleluia.

Il Cristo doveva patire e risorgere dai morti,
ed entrare così nella sua gloria.

Alleluia, alleluia.

VANGELO GV 14,27-31A

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ²⁷«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi ama-

ste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

³⁰Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ³¹ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio pasquale

pp. 324-325

ANTIFONA ALLA COMUNIONE RM 6,8

Se siamo morti con Cristo,
crediamo che con Cristo anche vivremo. Alleluia.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo, che hai rinnovato con i sacramenti pasquali e guidalo alla gloria incorruttibile della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

Senza paura

La vita del discepolo di Cristo non è una vita facile, non è un cammino in discesa, non è una via senza ostacoli. Le contraddizioni e le sofferenze che possono appesantire la vita di un cristiano dipendono certamente dalle forze ostili che abitano il mondo e il cuore dell'uomo, e che cercano di impedire la crescita del Regno di Dio. Ma la via della sequela è segnata soprattutto dalla croce, o meglio dall'esperienza stessa di Gesù, dal suo mistero di morte e risurrezione. È un'esperienza che passa attraverso la morte, cioè attraverso il dono della vita che apre alla pienezza della comunione con Dio e con i fratelli. Le sofferenze e le persecuzioni che l'apostolo Paolo e i suoi compagni subiscono a Listra non sono un semplice incidente di percorso; sono, paradossalmente, la conferma della loro fedeltà all'evangelo, l'occasione per vivere una fedeltà senza riserve. La consapevolezza di soffrire per Cristo diventa una forza per il discepolo ed è una garanzia che si sta camminando sulla via percorsa dal Signore, «perché – dicono Paolo e Barnaba alla comunità cristiana – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (At 14,22).

Ma accanto alla fedeltà nella prova, c'è un dono che Gesù promette ai suoi e che in qualche modo è la garanzia e la verifica della presenza interiore del Padre, del Figlio e dello Spirito che abitano nel credente e che lo sostengono nella prova. Si tratta

del dono della pace. Infatti, lasciando i suoi discepoli, Gesù li saluta con un dono che diventa anche presenza nella vita: la pace. Ma la pace non è solo assenza di conflitti, non è solo tranquillità dell'anima, non è solo felicità piena. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», dice Gesù (Gv 14,27). La pace donata è la pace di Gesù, cioè quella che lui stesso possiede e che lui solo può donare, quella pace che si può scoprire solo in relazione con lui (Cristo è la nostra pace), quella pace che abbraccia tutta la vita (e non solo la dimensione interiore), che si trasforma in gioia, che dà qualità alle relazioni. Questa pace non la può dare il mondo: è così diversa da quella che l'uomo si illude di cercare con compromessi e tattiche politiche, con fughe in situazioni irreali, tanto che i discepoli potrebbero addirittura non scorgerla, perché può essere nascosta anche nel suo contrario, cioè nella persecuzione. È una pace che non consiste nell'assenza della croce, ma nella certezza della sua vittoria. Proprio il dono della pace di Cristo è ciò che deve far scomparire ogni paura, ogni turbamento: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (14,27). La pace dà uno sguardo aperto, uno sguardo che abbraccia tutta l'esistenza del discepolo e la proietta verso il futuro. Non scompare solo il turbamento di fronte al dramma della passione o la paura di rimanere da soli, percependo un'assenza; la pace si trasforma anche in sguardo di speranza, mediante quella responsabilità che deve caratterizzare il discepolo nel tempo dell'attesa: «Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amate, vi

rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me» (14,28). È come se Gesù invitasse a guardare in alto e, con il cuore pieno di pace, vivere orientati verso la meta: lì dove c'è la vera dimora, lì dove c'è il Padre, lì dove c'è il Signore Gesù, la nostra vera pace. Il fondamento della pace che Gesù ci dona è proprio questo sguardo che apre un cammino: verso il Padre. Il Padre è allo stesso tempo all'origine e al termine dell'itinerario di Gesù e dell'itinerario dei credenti. La vera pace si fonda proprio sulla consapevolezza che, grazie a Gesù, è definitivamente aperta la strada verso Dio stesso. E nella fedeltà di Dio la nostra pace è custodita. «Avere la pace con un uomo – ci ricorda D. Bonhoeffer – significa poter costruire saldamente sulla sua fedeltà, significa sapersi una cosa sola con lui, sapersi da lui perdonati; avere la pace significa avere una patria nell'irrequietezza del mondo, significa posare i piedi su di un fondamento sicuro: fremano e infurino pure le onde, non possono più rapirmi la mia pace. La mia pace mi ha fatto libero dal mondo, mi ha fatto forte contro il mondo, mi ha fatto maturo per l'altro mondo».¹

Signore, donaci la tua pace! Non la troviamo nel nostro cuore, non la troviamo negli affanni della nostra vita, non la troviamo nel rumore delle nostre parole, non la troviamo negli sguardi e nei gesti che nascondono la nostra tristezza e paura, non la troviamo nel nostro mondo perché esso non può darcela. Signore, donaci la tua pace!

¹ D. BONHOEFFER, *Memoria e fedeltà*, Qiqajon, Bose 1995, 146.

Calendario ecumenico

Cattolici

Santi martiri messicani, Cristoforo Magallanes Jara e 24 compagni (1926); i 7 monaci trappisti dell'Atlas, martiri (1996).

Ortodossi e greco-cattolici, anglicani e luterani

Costantino imperatore (337) ed Elena imperatrice (330), isapostoli.

Copti ed etiopici

Arsenio il Romano, monaco (445).

UNA RETE

DI RECIPROCIÀ

*Giornata mondiale
della diversità culturale per il dialogo e lo sviluppo*

Proprio oggi, mentre si celebra la diversità culturale, bisogna ricordare che la diversità culturale è sempre più in pericolo. In tutto il mondo, estremisti violenti hanno preso di mira minoranze culturali e hanno distrutto il nostro patrimonio comune, per indebolire i legami necessari tra le persone e la loro storia. A un altro livello, l'urbanizzazione selvaggia minaccia di omologare le nostre città, esaurendo la loro diversità sociale e le loro identità.

Martin Luther King jr ha detto una volta: «L'ingiustizia in qualsiasi luogo è una minaccia per la giustizia ovunque. Siamo impigliati in una ineludibile rete di reciprocità, che intesse la trama di un destino comune». In questo spirito, sono convinta che abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo per il ventunesimo secolo, per rinnovare la fondamentale aspirazione alla giustizia, alla comprensione reciproca e alla dignità che guida tutte le donne e gli uomini (Irina Bukova, direttore generale dell'Unesco dal 2009 al 2017).

NON AVERE PAURA

Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai a essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. [...] Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi» (*Gaudete et exultate*, nn. 32.34).

Dal peccato di Adamo ed Eva fino a noi, la vicenda della persona umana è attraversata da un sospetto: che Dio ci prometta un bene che in verità non ci vuole dare, o addirittura che egli si erga contro di noi come un rivale o un antagonista, che desidera sottometterci a sé anziché introdurci nella vita in pienezza. Il cammino della santità si colloca invece sul versante opposto rispetto a questo sospetto. Afferma che Dio desidera proprio il contrario, non sottometterci, ma condividere con noi qualcosa del suo mistero e della sua santità. «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2). «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,47). «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

Il papa invita a non avere paura della santità, ma dietro alle sue parole possiamo riconoscere una paura più grave che si insinua in noi: avere paura di Dio stesso, immaginando che credere nella sua Parola, seguire la sua via, ci tolga «forze, vita e gioia». Noi, infatti, siamo sempre tentati di proiettare su Dio quelle che sono le logiche e le dinamiche che così spesso, purtroppo, regolano le nostre relazioni umane. Logiche di dominio e di potere, non di libertà e di gratuità. È significativo che in questo contesto papa Francesco citi la figura di «santa Giuseppina Bakhita, che fu “resa schiava e venduta come

tale alla tenera età di sette anni, soffrì molto nelle mani di padroni crudeli. Tuttavia comprese la verità profonda che Dio, e non l'uomo, è il vero padrone di ogni essere umano, di ogni vita umana. Questa esperienza divenne fonte di grande saggezza per questa umile figlia d'Africa" (san Giovanni Paolo II, Omelia nella messa di canonizzazione, 1 ottobre 2000)». Se gli uomini rendono schiavi, Dio invece ci libera e ci restituisce la nostra più autentica dignità.

Il cammino della santità è un cammino di liberazione. Ci libera dalle nostre immotivate paure, ci libera dal rimanere prigionieri di un falso volto di Dio, ci libera dai sospetti e dalle diffidenze che sfigurano le nostre stesse relazioni interpersonali, oltre che il rapporto con Dio. Ci libera non solo da catene esteriori, come quelle patite da suor Bakhita, ma anzitutto da quelle catene più interiori che ci rendono prigionieri di noi stessi, dei nostri egoismi, dei nostri bisogni narcisistici e dei nostri preconcetti, delle nostre anguste visuali nelle quali siamo sempre indotti a rinchiuderci. Veniamo liberati in particolare dal pregiudizio secondo il quale la fedeltà a Dio ci renderebbe meno fedeli alla nostra umanità, o la ricerca del Regno ci farebbe evadere dalla storia e dalle responsabilità che dobbiamo in essa esercitare. Papa Francesco, al contrario, torna ad annunciarci ciò che spesso dimentichiamo, che cioè la santità, ben lungi dal renderci meno umani, fa fiorire la nostra umanità in tutta la sua bellezza, nella molteplice ricchezza e varietà delle sue possibilità.

Il concilio ecumenico Vaticano II lo aveva già affermato con estrema lucidità: «È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano» (Lumen gentium, n. 40). Il cammino della santità non ci impone la rinuncia a essere uomini e donne veri; al contrario, ci sollecita ad abbandonare tutto ciò che ci impedisce di esserlo davvero.